

**RISULTAMENTI
OTTENUTI NELLA
CLINICA MEDICA DELL'I.
R. UNIVERSITA DI
PADOVA
DALL'AMMINISTRAZIONE
DI UNA CHINA
BICOLORATA NELLA...**

Valeriano Luigi Brera





ALL' EGREGIO SIG. CAVALIERE

DOTT. LUIGI ANGELI

GIA' ARCHIATRO ONORARIO DELLA S. M. DEL P. PIO VII.,
PROFESSORE P. DI MEDICINA E D'OSTETRICIA NELLA CITTA'
D' IMOLA, SOCIO DELL' I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE E LET-
TERE DI PADOVA, DELLA REALT. DELLE SCIENZE DI TORINO,
DI QUELLA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, DEGL' INTREPIDI
DI SIENA, DELLA SOCIETA' MEDICA DI VENEZIA, DELLA
MEDICO-CHIRURGICA DI PARMA, DELLA AGRARIA DI VENE-
ZIA, DELLA TIBERINA DI ROMA, DI QUELLA D' OSTETRICIA
DI GOTTINGA CC. EC.

Voi mi dirigeste, Amico pregiatissimo, colle espres-
sioni della più soave amicizia quanto ora saggiamente
vi determinaste di pubblicare Sull' abuso del salasso,
condannato dalla autorità de' sommi Pratici, dalla ragione
e dalla esperinza (Memoria fra noi ricevuta con tale e
tanto plauso, che la si dovette tosto ristampare, onde
soddisfare, alle generali ricerche); ed io vi corrispondo
con uguale premura, dirigendovi i Risultamenti delle os-
servazioni raccolte nel mio Istituto Clinico sull' uso di
una china bicoloreta proveniente da Lima, in questi gior-
ni messa felicemente in opra da' distinti Medici Trivi-
giani per combattere le febbri accessionali. Così ambe-
due, per lunga amicizia legati, quasi ci uniamo insieme,
per richiamare l' attenzione dei Pratici sopra due mez-
zi, dal saggio e bene applicato uso de' quali grandi
vantaggi deve ripromettersi l' umanità sofferente, al cui
solievo abbiamo costantemente e l' uno e l' altro rivolte
e dedicate le nostre cure.

Autore della non mai abbastanza lodata opera Il Me-
dico Giovane al letto degl' infermi, che è divenuta il
Vade-mecum de' numerosi miei allievi e della dotta Ger-
mania, che la volle far sua, traducendola nella propria
favella; Professore distinto per sessant' anni, e più di
luminosa pratica, che vi attrasse la benedizione de' po-
veri e l' ammirazione dei grandi, e rese il vostro nome
onorato e riverito fra noi e fra le estere nazioni, e a
buon diritto meritevole d' essere iscritto nel ruolo di
compicue Accademie e Società scientifiche; appassionato
cultivatore delle mediche discipline, e di quanto vien

giornalmente pubblicato, onde moltiplicarne le risorse, che in tutta de' vostri diciassette lustri di età, è pure da Voi valutato con quella agguiatezza di criterio, la quale per lo più suole essere l'esclusivo appannaggio del meriggio del viver nostro; Voi in somma ottimo Amico, riunite tali e tanti requisiti, che riposare potrò tranquillo sul grado di considerazione, che sarete per dare alla cartecia, che forma il soggetto di questi risultamenti.

Accogliete adunque con interessamento e con benevolenza questa opericciuola, e piacciavi di meco cooperare, affinché con ulteriori sperienze ed osservazioni più chiarimento si stabilisca la sorprendente efficacia di questo farmaco, e con particolari ricerche s'arripi a conoscere se una tale china appartenga alle già conosciute e insieme rare, oppure sia di specie ancora incognita. Molti distinti colleghi, amici e corrispondenti vi sono di già a tal fine interessati; come di già se ne istituisce un'esatta analisi chimica per valutarne con precisione i principj dai quali risulta la sua efficacia medicamentosa. Ma frattanto Voi colle estese vostre cognizioni potete precipuamente giovarmi, ed egli è perciò che in Voi pienamente confido.

Padova, li 18 Novembre 1824.

V. L. BAZZA.

Il sig. Giovanni Zanetti, Farinacista in Treviso, si procurò nell'agosto p. p. una china diversa da quelle, che corrono in commercio, la quale lasciò in dubbio se appartenesse piuttosto al genere delle cascarille, anzichè a quello delle chine, che dietro le ultime ricerche sembra essere di grandissima estensione (1). Il chiarissimo sig. Professore Ghirlanda, R. Medico Provinciale di Treviso, avuto riguardo alla *spaccatura, al colorito, all'aroma, al sapore ed all'interna superficie* d'una tale corteccia, affatto diversi da quelli che si osservano nelle cascarille fra noi conosciute, si fece con saggio divisamento a considerare, che siccome fra le specie di china-china le più accreditate vene hanno di quelle, che non per anco furono in questi paesi trasportate, così conveniva solo appellarsi all'osservazione ed alla esperienza per determinarne l'efficacia. Egli quindi accordò che venisse questa china introdotta, e sotto la di lui sorveglianza sperimentata da riputati Medici tanto della Regia città di Treviso, quanto della Provincia, onde soprattutto si verificasse, se con mezz'oncia, o con un'oncia al più, si arrestassero colla medesima le febbri intermittenti legittime. A sì saggio divisamento corrispose di fatto, l'esperienza, atteso che con sole due, tre, al più quattro dramme di siffatta corteccia, avvalorata talvolta da un grano d'oppio, l'egregio Professore giunse a debellare compiutamente pa-

(1) Nel *Dictionnaire des Sciences Médicales* se ne precisano 28 specie di conosciute, e si riferisce che il sig. Tafalla ne scoprì recentemente altre 16 specie non per anco note ai Botanici; e distinte col nome generico di cascarille.

recchie febbri accessionali legittime. In due casi solamente (egli scriveva li 6 del corrente novembre) gli fallì l' esperimento; ma ingenuamente confessò d' essersi lasciato indurre alla prova di un tal farmaco in ambi i casi dal solo criterio delle remissioni in febbri, che vide poi essere d' indole irritativa reumatico-biliosa. L' esito soddisfacente, ottenuto da sì valente Professore, determinò altri Medici di Treviso e della Provincia di cimentare una tale china, e di estenderne così maggiormente gli esperimenti. Gli effetti da essi conseguiti negli scorsi mesi di settembre e di ottobre sono al certo meritevoli di essere presi in particolare considerazione.

Il sig. Dottore Lovadina prescrisse questa china a trenta persone circa affette da febbri intermittenti di tutti i tipi ordinarij, alla dose di dramme quattro e sei, divise in parti quattro o sei. Il maggior numero degli ammalati apparteneva alla classe dei poveri, d' ogni sesso, d' ogni età, e di ogni fisica costituzione. Egli osservò, che tutte le febbri quotidiane e doppie terzane vennero colpite dalle dette dosi di china, meno due; delle quali sospettò che una fosse irritativa splancnica. Sulla legittimità delle altre non ebbe alcun dubbio, essendocchè le più erano recidive. Ritrovò infruttuosa questa china in alcune quartane, ed in altre efficace. Egli è da notarsi, che in quei soggetti, nei quali la china non vinse la febbre, esisteva grave debolezza di complessione, oppure complicazione cachetica. Soggiunse quindi il prelodato sig. Dottore Lovadina, che dalla fallacia di alcuni pochi casi si può dedurre nulla a danno dell' attività di questa china, perchè moltissime delle febbri intermittenti, da esso lui curate nello scorso autunno, avevano qualche complicazione o reumatica o gastrica; onde non di rado, tolta questa e semplificata la febbre, la china affatto le vinse. Proseguì a riferirci lo stesso sig. Dottore Lovadina, che nella villa di Quinto e

7
nelle limitrofe, situate presso le paludi del Sile, venne usata con riuscita costante una tale china fino dallo scorso mese di settembre, sempre alla dose di mezz' oncia, divisa in parti sei, contro le febbri intermittenti de' più frequenti periodi; e tra l' altre in tre quartane, una delle quali assaliva un vecchio di ottantadue anni. Tutti i venticinque o trenta ammalati erano villici, e la maggior parte ridotti a grave debolezza per aver sostenuto, senza chiamare il Medico, parecchi accessi febbrili, e per mancare di buon vitto animale. Questa china fu osservata vincere la febbre alla prima dose; e soltanto una sola volta fallire in un febbricitante che era pellagroso, estenuatissimo di forze e di nutrizione. Ne' pochi casi di recidiva la febbre ritornò dopo il terzo settenario, e fu vinta con la stessa dose di china. Nessun effetto dannoso ne successe allo stomaco, e nessuna notevole alterazione ebbesi a rimarcare al sensorio comune, da questa china prodotta. Venne anche somministrata con esito felice e senza incomodo ad alcune donne gravide, di delicata costituzione.

Il signor Dottore Marco Mandruzzato l' ha sperimentata in pochissimi casi; ma egli assicurò che in una terzana, e in una quotidiana, in cui la usò, essa vinse così bene queste febbri, che da un mese ed oltre più non comparvero. Nelle persone di mobilissimo sistema nervoso fornita la ritrovò infruttuosa, e parimente nelle febbri di oscuro tipo intermittente, ma complicate a condizione reumatica, le quali in Treviso hanno predominato per tutto la state, e continuarono anche nell' autunno. Egli non la vide mai recare incomodo alcuno al ventricolo, e meno al capo. Per le fatte osservazioni dedusse quindi saggiamente il prelodato Dottore Mandruzzato, che, all' oggetto di stabilire esattamente quanta sia la importanza di questa china alla piccola dose di sole quattro dramme, rendasi necessario d' essere prima certissimi dell' assoluta legittimità della feb-

bre, non mancando esempi che si incolpi il rimedio, anzichè l'errore di diagnosi.

Il signor Dottore Lodovico Nascivera amministrò pure con buon effetto la sopraddeſſa china alla dose di tre o quattro dramme, e il più delle volte tre, divise ogni volta in sei parti, a molti ammalati di febbri terzane, quotidiane, quartane, nonchè ad uno di pernicioſa quotidiana con perdita de' ſenſi, con delirio e con iſforzi di vomito. Tutti gl'infermi erano poveri, quindi mancanti del vitto conveniente, ed avevano quaſi tutti una debole compreſſione. In una delle febbri quartane fu neceſſario, per colpirla, di rinnovarne la dose, attesochè dietro la prima amministrazione ſi ſciolſe il ventre dell' ammalato. In due ſoli de' ſuoi febbricitanti comparve la recidiva quattro giorni dopo quello in cui reſtarono apiretici, la quale fu poi ſtabilmente debellata dalla ſteſſa dose della medeſima china.

Il ſignor Dottore e Professore Marzari curò tre terzane ed una quotidiana con mezz' oncia di queſta china, nè la vide più a comparire.

Il ſignor Dottore Maineri in più caſi di febbri periodiche ſperimentò con buona riuſcita la detta china, ed aſſicurò eſſo pure, che nella maggior parte de' ſuoi infermi non la vide più a recidivare.

Il ſignor Dottore Carlo Bruni di Conegliano ritrovò eſſere queſta china di un' attività affatto diſtinta, atteso che da eſſo ſomminiſtrata agli adulti in una dose non maggiore di tre quarti d'oncia, oſſervò che vinſe coſtantemente le febbri di accreſſo, e che queſte non coſì facilmente ricomparivano, come le vinte per le note corteccie. Tra i caſi atti a comprovare una tale aſſerzione riferì quello di certa Anna Lorenzet, villica di Campolungo, che giaceva travagliata per lo ſpaſio di circa cinque meſi da una febbre quartana ribelle a diciotto once di china-china comune, ed a moltissime altre decozioni amaricanti. Per

di lui consiglio prese questa inferma la nuova china, pervenutagli dal Farmacista signor Zanetti, in dose di sei dramme nel corso di un giorno libero dall' accesso. La febbre cessò immediatamente, e l' inferma venne così restituita allo stato di salute.

Il signor Dottore Giuseppe Giotti, pure di Conegliano, pose in pratica una tal china appena che n' ebbe notizia, e da quell' epoca in poi la usò tanto nelle febbri terzane semplici, quanto nelle doppie e nelle quotidiane ancora, avendola trovata costantemente efficace alla sola dose di mezz' oncia, divisa in quattro parti, e queste somministrate di tre in tre ore. Usata da esso lui in una donna di gracile costituzione, ed affetta da tosse di non recente data, la quale non lo lasciava tranquillo sulla condizione organica del di lei polmone, ne conseguì sì buon effetto, che restò estinta la febbre quotidiana da cui era colpita, senza che ne rimanesse inasprita la tosse.

Il signor Dott. Giuseppe Saccomani di Zero, avendo impiegata questa china nella scorsa estate per la cura delle febbri periodiche di vario grado e di diverso tipo, ebbe pure ad osservarne gli ottimi effetti, in guisa che non esitò di dichiararla preferibile alla china calisaja, sì perchè dietro una minore quantità ne ottenne l' intento, come anche, attesocchè somministrata a soggetti deboli, delicati e dotati di squisita sensibilità, non la riscontrò mai causa di verun incomodo di stomaco, e di alcuna irritazione nel sistema nervoso.

Il signor Dott. Luigi Adami, Medico condotto di Roncade, ne ottenne altresì il migliore effetto. Nello scorso ottobre vinse con questa china trentasei febbri terzane doppie, nove terzane semplici, due febbri quartane, e tre intermittenti larvate, somministrandola alla dose non maggiore di mezz' oncia nelle terzane doppie e semplici, e alla dose di tre quarti d' oncia nelle febbri quartane e nelle larvate, aggiunto avendovi

per quest' ultime solo un grano di oppio. In tutti questi casi non venne fatto al signor Dott. Adami di osservare, che questo rimedio suscitasse alcun disordine nè di stomaco, nè di tubo intestinale, anco ne' soggetti i più gracili: ebbe tutto al più ad accorgersi di qualche leggiera sordità, o sbalordimento di testa, allorchè la febbre crasi fugata. Egli è quì da aversi in sommo conto quanto riferì il prelodato signor Dottore Adami sulla dose della corteccia peruviana comune da esso precedentemente impiegata in febbri consimili, dacchè egli attesta che nel suo Circondario poche furono le volte che gli riuscì di curare con un' oncia e mezza di china comune le febbri quotidiane o doppie terzane, con due oncie le terzane, e che per arrestare una febbre quartana dovette qualche volta impiegarne da tre a quattro oncie. Tanta poi fu la persuasione che acquistossi in Roncade la nuova china, che gli artigiani ed i villici, ogniquale volta vengono assaliti dalle febbri intermittenti, senza neppure chiamare il Medico, accorrono alla farmacia per procurarsi mezz' oncia di questa china, che prendono divisa in quattro parti.

Il signor Dottore Zanatta di Spresiano la sperimentò utilissima nelle febbri intermittenti refrattarie, e la potè così osservare fornita d'una azione più che ordinaria, epperchè maggiore di quella che si ottiene dalla china comune. L'accesso febbrile rimasè tolto sul fatto ne' suoi ammalati, ne' quali non avvenne pure recidiva.

Il signor Dott. Giuseppe Guerra la pose in pratica nelle Comuni di Cassier e Cannizzano alla sola dose di due dramme, ed ebbe a rimarcare che alcune febbri intermittenti così trattate si minorarono, e che altre rimasero totalmente arrestate. Avendone poi accresciuta la dose fino a mezz' oncia, e qualche volta a sei dramme, a norma dell'urgenza, giunse in siffatta guisa ad arrestare costantemente tali febbri. Da venti in ven-

tiquattro furono gli ammalati con questa china trattati, e nessuno ne soffrì recidiva.

Colla scorta di sì luminose osservazioni venne perciò questa china cimentata nel Istituto Clinico-Medico di questa I. R. Università, e quivi se ne riferiscono i casi, quali sono tolti dai registri dello Stabilimento, e furono scritti dai rispettivi Medici assistenti. Prima però di esporne la serie, devesi premettere: 1.^o che il nome di china nitida, imposto dapprima a siffatta corteccia non pare essere quello che le convenga; 2.^o ch'essa non è destituita di que' principj, cui si attribuisce la proprietà anti febbrile nelle chine.

Questa china ci fù trasmessa in pezzi di corteccia della lunghezza fin anco di mezzo metro, per lo più rivolti una volta e mezza sopra loro stessi, ed aventi il diametro di 001, ed al più di 0015 di metro. La spessezza di questa corteccia è di circa 0001 di metro. La sua superficie esterna si mostra liscia, e coperta d'un'epidermide di colore fulvo-bigio più o meno bruno. Essa offre a tratti delle macchie di un colore pallidissimo, quasi bianco, che sembrano accidentali, e devolute ad un'alterazione organica sofferta dalla corteccia quando era ancora in istato di vita. Mancano a questa corteccia l'aspetto sagrinato, le fenditure trasversali, e le parmelle solite a rinvenirsi nelle altre sorti di china. La sua superficie interna è liscia, e d'un colore tendente al violaceo più o meno carico; il qual colore è talvolta così intenso da apparire nero. La rottura longitudinale de' pezzi è regolare, di colore giallo-carico, con punti resinosi, e, dal lato che corrisponde alla parte interna, presenta una linea di rosso-bruno. La rottura trasversale di questa corteccia si fa netta, senza fibre, d'aspetto resinoso, e contrassegnata nell'interno da un'arcuola di colore rosso-bruno. L'odore suo è nullo. Masticata, se ne sviluppa il sapore con lentezza; ma alla fine ci spiega amaro, e leggermente aro-

matico-chinico: appena sensibile ne è il sapore stitico. Dura e pesante è una tale corteccia: polverizzata apparisce il colore giallo-ranciato; e la polvere che somministra non è per nulla fibrosa. Per siffatti caratteri manca questa corteccia dei requisiti opportuni onde farla appartenere alla china nitida della *Flora Peruviana*; sebbene anche intorno ad una tale specie sieno insorte non poche differenze. Incerta essendo però la specie, cui potrebbe appartenere questa china, in onta delle praticate indagini, si è stimato opportuno di denominarla dietro la caratteristica de' due opposti colori che offre nell' interno e nell' esterno della sua corteccia, epperò la si disse *una china bicolorata*. Ulteriori ricerche arriveranno a determinare la verace sua denominazione e provenienza! Che una tale corteccia poi appartenga alle chine, anzicchè ad altra stirpe, pare che non se ne debba dubitare, ponendo mente ai seguenti esperimenti, a quali venne la madesima assoggettata.

Fatta bollire nell' acqua in vasi aperti, somministra un decotto di un colore giallo-bruno leggermente torbido, che spumeggia coll' agitazione, e tenuto all' aria si rischiara, deponendo un sedimento di colore giallastro. Questo decotto, appena fatto, manca di odore chinico, ma un altro invece ne possiede di particolare. Il decotto ottenuto da questa china bicolorata si portò come segue al contatto de' varj reattivi:

- a) Non mutò il tornasole;
- b) Diede un precipitato abbondante di colore giallo coll' infuso di galla;
- c) Somministrò precipitato abbondante giallastro col protonitrato di mercurio;
- d) S' intorbido leggermente col tartrato di potassa antimoniale;
- e) S' intorbido pure coll' ossolato di ammoniaca, e diede leggier precipitato bianco giallognolo;
- f) Diede precipitato abbondante e di color

verde col solfato di ferro, e nell'atto medesimo si presentò dello stesso colore il liquido soprannotante;

g) Non si è mutato colla soluzione di gelatina animale.

Questi saggi, con accorgimento eseguiti dall'egregio sig. Dottore Pietro de' Col, la di cui perizia nelle indagini chimiche è di grande rilievo, lasciano un sufficiente fondamento per credere, che in questa china bicolore contengasi del cinchonino in combinazione, e che non vi sia escluso affatto il chinino. Ma un'analisi chimica più estesa, e che vassi ad intraprendere, porrà in più chiara luce la serie delle materie d'onde risulta. Giova frattanto ancora appalesare, che due libbre di questa china hanno dato sei once di estratto, e che altrettanta quantità della stessa produsse un'oncia, tre dramme e due scrupoli di magistero.

Importa moltissimo, che i Pratici si occupino di questa china, giacchè per le osservazioni raccolte da chiarissimi Medici delle città di Treviso e di Conegliano, e della Provincia Trivigiana, nonchè dietro le sperienze praticate nel nostro Istituto Clinico, risulta evidentemente:

1) Che questa china bicolore, somministrata alla dose media di mezz'oncia, arresta le febbri accessionali, per vincere le quali si richiederebbe la dose media per lo meno di due oncie di china calisaya.

2) Che rarissimo è il caso di recidiva delle febbri vinte con la china bicolore, quando che molto comune è la recidiva delle febbri accessionali trattate colle altre chine, ed anco col solfato di chinino.

3) Che eziandio in una febbre perniciosa (cardialgico-cinetica) questa china spiegò prontissima la sua efficacia nella dose sopracennata.

4) Che tal china, attesa la picciola dose in cui si somministra, non solo non arreca il benchè minimo disturbo di peso, di irritazione e di

nausea allo stomaco, sebbene debilitato ed avverso ad altre chine, ma gode anco della proprietà di calmare il vomito, come è avvenuto nella suddetta febbre pernicioza cardialgico-emetica arrestata nell' Istituto Clinico.

5) Che adoprata nelle febbri accessionali con complicazioni infiammatorie, arresta la febbre, e per nulla inasprisce la flogosi.

6) Che impiegata nelle febbri di mentito carattere accessionale, non altera menomamente le accessioni febbrili nè esacerba la vera condizione febbrile, come si è osservato nell' Istituto Clinico in un caso di febbre petecchiale avente l'apparenza di febbre terzana doppia.

Tutti questi corollarj in favore della china bicolorata sono altrettanti fatti dedotti dalle sperienze e dalle osservazioni sin qui istituite e raccolte, e principalmente dalle seguenti storie. Noi le esponiamo quali furono estese e dette nell' Istituto Clinico dopo l'apertura del nuovo anno accademico, onde sieno eccitati i Pratici di farne uso, e di calcolarne l'efficacia. Tale è lo scopo che ci siamo proposti nel pubblicare questi *Risultamenti*. Dal canto nostro non si mancherà di proseguirne i tentativi, e di tener conto degli ulteriori effetti che si conseguiranno, affinchè unitamente alla sua analisi chimica possano servire di argomento per una delle *Dissertazioni Inaugurali*, che in fine del corrente anno scolastico usciranno dalla nostra Scuola, come si è praticato negli anni decorsi.

HISTORIA I. (1)

Febris tertiana duplex.

Aloysius Vendramin Patavinus quindecim annos natus, conditione famulus, temperamento

(1) Medicus Assistens Jacobus Ferretti.

asthenico-incitabili praeditus, undecimo calendas Novembris hoc Clinicum petiit Institutum; ut suae salutis opitularetur.

In suo vitae curriculo nullos passus est morbos, si excipiantur nonnullae febres intermittentes typi tertianarii, a quibus opportunis remediis fuit absolutus. Undecim ab hinc diebus cum atmosphaericis vicissitudinibus se se exposuisset, et praesertim cum sub itinere sudore perfusus ab ingruente imbre fuerit madefactus, illico ab ingenti frigore remansit perturbatus, quod, nil juvantibus auxiliis adhibitis, illum per varios dies vexavit et continuo. Sic octo fere diebus transactis, affectio frigida formam regularem febrilem inde assumpsit, ex eo quod cum calore et cum sudore paroxismus febrilis absolvebatur. Eodem tempore dolores exurgebant ad articulationes inferiores et circa lumbos. Haec febris typum quotidianum primum ostendebat: sed brevi tertianae duplicis conditionem inivit. In Institutum Clinicum translatus observationi obtulit: linguam albo velamento inquinatam, os amarum, anorexiam, collectionem gastricam, conatus ad vomitum, cephalalgiam, dolorem articulorum, alvum strictam, cutem asperam et siccam, et lotia pauca et turbida. Quare potio emetica fuit prima diei cura praescripta, ex qua viae gastro-entericae a suburris gastricis fuerunt depuratae. Sed cum accessiones febriles ad tertianae duplicis modum adhuc adfuissent diebus subsequentibus, unicam semis *chinae bicolouris* praescripsimus in sex partes divisam, et imperavimus, ut omni bihorio, remissionis tempore, unam partem sumeret infirmus. Huius remedii vis fuit vere exquisita, etenim febris fuit illico obtruncata. Errore verum diaetetico ab aegrotante commisso febris denuo apparuit symptomatibus gastricis commata, quibus occurrere censuimus praescriptione epicratica primum tartari emetici in decocto graminis soluti, et postea decocti amari. Tali modo febris cessavit, ei paullatim in aegrotante func-

tiones omnes normales fuerunt redactae, dolores articulationum evanuerunt, et copiosa urinarum secretio apparuit: Dieta lautiori sensim sensimque salus ipsi fuit restituta.

HISTORIA II. (1)

Febris quotidiana legitima arthritidi consociata,

Joannes Fabris Patavinus, duos de quadraginta annos natus, uxori junctus, temperamento asthenico-incitabili praeditus, conditione lauius, Clinicum petiit Institutum septimo calendas novembris.

Duobus abhinc mensibus a vehementi dysenteria et a doloribus huc illuc per abdominis ambitum pervagantibus fuit aggressus, quibus post mensis perseverantiam sopitis, dolores vagi, recurrentes, omnes illius articulationes divexantes et nunc excruciantes insurrexerunt. Hi febrem quotidianam sociam semper habuerunt ad noctem nunc horripilationibus, nunc calore tantummodo ingruentem et sudore desinentem.

Sciscitatus aeger de causis, retulit se nullis antea morbis pressum fuisse, nec arthritica in sua juventute, nec syphilitica labe persecutum umquam. Inspectus, in eo deprehendimus corporis compagem imbecillem, emaciatam, et pectus angustum ac male conformatum. Praeterea cutem invenimus subflavo colore perfusam, os amarum linguam conspurcatam, lotia pauca, alvum strictam, pulsus celeres et irritatos, cordis praeter naturales palpitaciones, tussim siccam et dyspneam.

Instabilis aeris injuriae, labores improbi, artuum in aqua fere continua mansio, protractus per noctem labor dum aestivo tempore proximè elapso laboribus deditus fuit, vigiliae, somnus pluries captus sub diu, et in herba ab illapso

(1) Medicus Assistens Antonius Solimbeno.

rore madefacta, vini et spirituosorum abusus; haec omnia uti totidem caussae sunt recensenda, quae morbis jampridem et nunc illum pessundantibus ortum prae buerunt. Habitus vero non sthenicus, non torosus, sed delicatulus et languescens inter praedisponentes causas erat considerandus, quae ad occasionalium potentiarum impetum faciliiori negotio suscipiendum illum pararunt.

Symptomatibus, caussisque itaque perpensis, judicatum fuit, quod *febris quotidiana* affectioni arthriticae et gastricismo stipata morbus esset nostrum hominem in praesentiarum divexans. Quum vero morbosas phases per quatrimum observare nobis arriserit, sic dolores arthriticos sub febris ingressu exasperatos invenimus, per totum paroxysmum perdurantes, et in illius declinatione remittentes; ex quo factum est, ut rectum judicium protrahere necessarium fuerit, desiderio tenentes rite dignoscendi, an arthritis, uti complicatio esset habenda febris extranea, an sicut illius symptoma existimanda, quo posito, febrem intermittentem larvatam vel comitatam efficeret.

Considerantes praeterea tunc causas prolatas, tum exsuscitatas morbosas affectiones levi negotio dignoscere datum fuit quoque, quomodo in nostro infirmo et dysenteria, et ventris dolores antea originem habuerint. Quotidie effectus ab ammisso aequilibrio chylopojeticum systema inter et dermoide in oculis prostant, et quo pacto haec vicissim propria munia alternent, nanciscimur. Id Coacus Hippocrates sat nobis patefecit in suo effato: *cutis stricta alvus laxa, et e contra*. Quum in homine quopiam profusus et diuturnus sudor habeatur, propter jam indicatum consensum, contingit, quod in tubo gastro-enterico affluxus et secretio humorum ex indole mucosa imminuantur qui ad illius parietes obliuendos inserviunt, vasa inhalantia totum humorem ad eorum oscula accedentem omnino exsugant, et inde excrementa duriuscula difficillime a corpore eliminanda, ventris constrictionem et ga-

stricium oblineamus. E contra imminuta, vel magna ex parte cohibita insensibili cutanea perspiratione, materies, quae per hanc viam ab exhalantibus vasis erat projicienda, copiosa ad intestinorum vel ventriculi cavitatem infertur; mucii secretio ibi adaugeatur, et humor hicce irritans identidem factus illorum parietes percellat atque irriter, lentam vel acutam ibi phlogosim inducat, ex irritatione humorum affluxus increscantur, et habeantur inde ventris dolores, multifarium profluviorum genus, et haec inter dysenteria recenseatur.

Ab ejusdem functionis perspiratoriae perturbatione affectiones rheumaticae (phlogoses nempe musculorum) etiam enascuntur, et illius humor interdum ad articulationes trajectus ibi degit, morbosus fit, in capsulis ligamentosis phlogosim parit, et sic hae partes diris doloribus corripuntur, tumescunt, ac distenduntur.

Quum vero magnus sympathicus nervus vitae organicae dicatus functionibus et praesertim imi ventris praesit, nil mirum, si cum illa patiantur organa, et ille patiatur ipse, perturbetur, inflammatione quoque adoriatur, vel debilitetur, et suam inde affectionem, complicatum hunc morbum comitantem, febre nobis patefiat.

Hisce positis considerationibus, ea artis praesidia hoc in morbo juvare debebant, quae tubum gastroentericum a sordibus irritantibus emendant; cui indicationi purgantia et emetica prospiciunt. Magno deinde sympathico pristinam vitalitatem et normalem actionem iterum adjicere oportebat, quod officium proprie febrifuga remedia perficiunt. Si habeatur vero arthritidis essentialis complicata, contra hanc excellent deprimentia localia, ne pectoris organa in eandem conditionem pathologicam trahantur.

Quare antequam ad morbi praecipui curationem, utpote erat in casu nostro febris quotidiana, gradum faceremus, complicationes gastricas.

quibus stipabatur, prius arcere arbitrati sumus, idque non tantum, ut irritativus fomes centralis, qui febrilem formam intensiorem efficiebat, imminueretur, verum etiam, ut puriorem expeditioremque sterneremus viam adhibendis remediis inde indicatis. Quamobrem aegrotanti consuetam potionem nostram emeticam, ex tribus granis tartari emetici et decem et octo granis ipecacuanhae compositam praescripsimus. Hac sumpta, multas viscidas, amaras, subflavasque materias vomitu eiecit, eodemque tempore pluries alvum exoneravit. Febris nihilo tamen secius ad vespertas expergefata est, sed consueti frigore haud comitata, et habuimus dumtaxat nonnullas horripilationes subsequutas a calore et sudore, qui vero postremus desiderabatur antea. Dolores interea in articulationibus nullam passi sunt mutationem. Die sequenti iterum febris excauit, at horripilationibus diei praecedentis omnino carens, et calorem ac sudorem tantummodo socios habuit. Mane tertiae curae diei perseverantiam febris deprehendentes ad chinae usum devenire decrevimus, et inter illius species multifarias eligere bonum duximus *chinam bicolor*. Huius remedii semiunciam in sex partes divisam propinavimus: at cum nequaquam tota ab aegrotante ingurgitari potuerit priusquam consueti febris hora appropinquarent, sic nova accessio febrilis quamquam consuetae lenior eum aggredebatur. Deerat alia china bicolor, et hinc novam illius dosim iterum administrare non potuimus; ex quo factum fuit, ut quatuor febris accessiones deinceps haberemus, sed haec, quin aliud adhiberetur febrifugum, de die in diem semper mitiores factae, tandem cessare antequam quintus in scena luderet paroxismus.

Octava curationis die febris omnino desiderabatur; sed dolores arthritici nocturno tempore continuabant. Animadvertere hinc existimavimus quod febris adesse possit larvata indolis arthriticae.

Alia igitur china bicolore instructi rursus semiunciam per biduum praeuimus, sed voti haud compotes fecit hac praescriptio, quatenus dolores aequali modo presentiebantur praesertimque ad genu sinistram. Certiores tunc facti debellatam fuisse febrem quotidianam, nec symptoma adesse larvatum, quod illius vices gereret, illos dolores uti effectus irritationis phlogisticae in capsulis articularibus defixae tractare curavimus. Quapropter hirudines locis dolentibus admoveri iussimus; quarum ope multa sanguinis quantitas ex hisce partibus regulari modo fuit inde deperdita. Hujus remedii effectus immediatus fuit; etenim nocte subsequenti aeger placide somno indulsit, dolores illico disparuere, et aegrotantem ad amplam sanitatem conduxit. Palpitationes perantiquae cordis fuerunt etiam imminutae, tussis abfuit, copiosus criticus sudor, et hypostaticae urinae quidquid morborum adhuc latitabat a suo corpore ejecere.

Ex hisce omnibus clare confirmatur instituta diagnosis, nempe actum fuisse de febre quotidiana arthriticae affectioni consociata, quarum primam china bicolore, secundam sanguinis emissionis localis ope profligavimus.

HISTORIA III, (i)

*Tetartophia cardialgico-emetica,
indeque perniciosa.*

Catharina Balatta, xxxiii. aetatis suae annum agens; conditione famula, temperamento asthenico-incitabili praedita, regulariter menstruatam matrimonio juncta, prima juventute typho contagioso fuit obnoxia; a quo celeriter perbene sanata remansit. Semel abortum passa est, sed quinquies felix fuit mater. Dum ultimae proli tubera

(i) Medicus assistens. Franciscus Pico

praebebat, jam a quinquaginta diebus, absque ulla causa manifesta, et sola tempestatis autumnalis, ut videtur, actione, febris quartana correpiebatur, ad quam debellandam incassum sumpsit regulari methodo sex uncias chinae calisajae dictae. Bolos anthelminticos etiam ingessit pluries, cum in suspitione degeret, vermibus in primis viis nidulantibus febris quartanae pertinacem praesentiam esse forsitan adscribendam. Hoc tempore contusionem retulit ad regionem epigastricam, ibique dolorem persentire coepit, qui magis magisque intensus factus, febrem ipsi indoxit continuam remittentem, cum gravioribus exacerbationibus in diebus praecedentis quartanae evenientibus. Sic tetartophia in hac infirma evolvebatur, cujus eminentes exacerbationes quartanariae vehementiores erant, atque violentissimae cardialgiae stipatae. Odontalgia etiam non deerat ad componendam in infelici iliadem passionum! In tali rerum miserrima conditione Institutum Clinicum petiit, ubi recepta, praeter jam enunciata phaenomena, adnotavimus signa gastricae ac verminosae colluxiei, et intestini recti procidentiam cum pertinaci alvi constipatione. Oleum ricini fuit illico propinatum, sub cujus usu alvus expurgata remansit. Verum nocte subsequente primae diei curae nostrae intenso frigore per horae spatium fuit correpta, cui subsequutus est calor vehemens cum cardialgia vehementissima, et vomitu continuo cujuscumque liquidi ipsae porrecti, nec excepta aqua simplicis. Mane subsequenti phaenomena febrilia remitti observabantur cum aliquo sudore universalis: sed symptomata cardialgico-emetica pari adhuc incedebant passu. Pulvis *chinae bicoloris* ad unciam semis, in sex partes divisam, propinata fuit omni bihorio, quae doses a ventriculo receptae vomitus cessationem induerant. Remissio febrilis fuit constans per totam hanc secundam curationis diem, et dolor cardialgicus sensim sensimque imminutus tandem omnino cessavit. In tertia curae

die infusum florum tilii fuit tantummodo praescriptum, et perfectam apyrexiam nostra in aegrotante notavimus. In die quarta dolor cardialgicus iterum apparuit cum oris amaritie. Infusum corticis aurantiorum simplex hinc exhibebatur, et viginti hirūdines admotae fuerunt ad epigastricam et ventriculi regionem. Hac medendi methodo dolor cardialgicus revera fuit denuo debellatus, atque aegrotae nox amica concedebatur. Verum subsequente die quinta curae ad meridiem paroxismo febrili simplici, absque dolore cardialgico corripiebatur infirma, ad quem debellandum, sicuti decernat *china bicolor*, sulphas chininae ad grana xij in quatuor vicibus divisa exhibebatur. Sed febris in scenam prodiit etiam die succedente; indeque coacti fuimus augere dosim sulphatis chininae usque ad grana xvii partitis vicibus exhibenda, uti mos erat. Sic a febris octava curae die liberata fuit aegrotans nostra. Ad interim novam chinae bicolouris quantitatem accepit Institutum Clinicum, inde huius drachma semis mane et vespere sumenda per duos dies fuit propinata, ut ventriculi imbecillitas evinceretur. Hunc revera obtinuimus effectum; Convalescentia fuit longa, cum hanc foeminam phaenomena hysterica cum alvi constipationibus hinc inde recurrentia vexarent. Attamen febris non amplius apparuit. Nunc decoctum corticis peruvianum ordinarium cum seminibus coriandri, nunc oleum croton-tilii, iuxta quotidianas indicationes, per hebdomadam praescripsimus: postea solo regimine diaetetico salutem omnino recuperavit.

Profligatus illico remansit in hac aegrotante paroximus febrilis perniciosus uncia semis chinae bicolouris, quando sex unciae chinae calisajae dictae incassum fuere adhibitae ad cohibendam quartanae simplicis paroxysmum. Dum omnia vomitu ejiciebat aegrotans, chinam bicolorem perferre potuit; quin immo post eius usum vomitus cessavit. Sulphas chininae tardiores effectus induxit in senioribus accessionibus febrilibus, quanquam quo-

tidianis, et a praecedenti administratione chinæ bicoloris simplicibus redditis, et omni perniciæ destitutis.

HISTORIA IV. (1)

Febris tertiana duplex

Petrus Rugolo de Viconovo Provinciae Patavinae, aetate annorum XLIV, villicus temperamento asthenico-incitabili a natura praeditus, per totum vitae suae curriculum nullo alio morbo subjectus fuit, exceptis nonnullis in juventute inflammatoriis febribus, quibus opportunis subsidiis profligatis, optime semper valuit. Postremo octobris die cum in officio suo incumbendi causa se se vicissitudinibus atmosphaericis exposuisset, ag-
gressus fuit a paroxismo febrili, qui comitabatur symptomatibus frigoris, caloris, et postremo profusi sudoris, et quae successiva die minori quidem intensitate apparuerunt. Subsequentibus diebus rursus paroxismi febriles eodem ordine ingruiebant. Nullo remedio adhibito, die octava mensis novembris in Clinicum Institutum translatus, sequentia notatu digna phaenomena inventa fuerunt, nempe pulsus (erat enim hora octava ante meridiem) fere apiretici, sed contracti et spastici, lingua arida albidoque muco oblecta, anorexia, dolor capitis frontalis, os amarum, et urinae sedimentosae. Hora vero undecima consuetus typus febrilis prodiit. Febris hinc tertiana duplex fuit manifesta cum levi gasticismo consociata. Quapropter ordinaria potione emetica praescripta, systema gastro-entericum depuratum remansit. Sed paroxismus febrilis fuit hora consueta promptus. Hinc subsequenti die novo paroxismo observato ad vespas praescripta fuit uncia semis chinæ bicoloris in sex partes divisa, et noctis tempore su-

(1) Medicus assistens Petrus Benvenuti.

menda. Quo facto, alvus mota comparuit, indeque huius chinae effectus completo eventu minime fuerunt subsequuti. Altera hinc die nova uncia dimidia chinae bicoloris more praecedenti porrigebatur, et ne denuo alvus intempestive moveretur, tincturam thebaicam in aqua citri solutam, et epiracice cum unaquaque chinae dosi sumendam ordinavimus. Tali modo febris non amplius apparuit, et septem dierum spatio ad valetudinem perfectam fuit hic aegrotans restitutus.

HISTORIA V. (1)

Febris peticularis typum tertianae duplicis exhibens (2).

Lucia Martini, Venetiis orta, quartum decimum circiter aetatis annum attingens, adhuc menstruorum beneficio carens, prospera iugiter gavisa est valetudine, atque ipsi arrisit semper exoptatissima salus. Patrio solo relicto, Patavium migravit, ubi ancillae susceptis officiis, nimio laboribus atque diaeteticis indulgens erroribus, octo abhinc diebus quotidiana febris eam corripere coepit, a frigore ut plurimum per corpus universum diffuso incipiens, quod a calore excipiebatur, atque sudore finem habebat. Rebus ita se habentibus, Clinicum Institutum petere optimum sibi duxit consilium die 8 mensis novembris ubi sequentia observavimus: linguam nempe aridam, pulsus febriles atque irritatos, febrem quotidie accedentem paroxysmis alternis diebus sibi mutuo respondentibus constructam, quorum recursus meridiei diligebat horas, abdomen tractabile, alvum a tribus diebus stipatam, atque

(1) *Medicus assistens Carolus Scolari.*

(2) Experimenti negativi exemplum exhibemus in hac historia, ex quo deducitur nullum fuisse effectum chinae bicoloris in febre minime legitima, quamquam tertianae duplicis typum demonstraret.

pectus et hyechia maculis rubris peticularibus obsessa. De affectione hinc peticulari febris intermittens tertianae duplicis typum habente iudicium fecimus. Sed cum abunde in dubium revocari minime liceat, quod febris intermittens uniuscuiusque irritativae conditionis sive socia, sive effectus esse possit, ideo nil mirum si in morbo ipso peticulari aliquando minime desideretur. Scripsit constitutio morbosa, et febris in sua forma non aperte legitima valida argumenta nobis suppeditaverunt, ad prolatum iudicium diagnosticum comprobandum.

Praecipuae indicationes therapeuticae sponte fluebant in metodo evacuante-diaphoretica ab antimonialibus praesertim confecta. Sed negativum instituire periculum determinavimus exhibitione *chinae bicoloris* cuius effectus salubres confirmarentur, quoties febris typum tertianae duplicis legens ad legitimas intermittentes pertineret. Illiuscortice hinc unciam dimidiam in sex partes more consueto exhibuimus, ut omni bihorio portinacula in aqua soluta sumeretur. Pro potu suppeditavimus decocti graminis libras duas.

Die 1. curationis et 9.^a mensis ad horam circiter tertiam post meridiem febris in scenam prodit cum calore absque ullo frigoris sensu. Noctu, absoluto caloris stadio, fuit correpta levi sudore. Lenis fuit inde paroxysmus. Alvus persequabatur adhuc stipata.

Die 11. curationis et 10.^a mensis absque ullo remedio aegram mane reliquimus. Post prandium evomuit, et ad horam primam post meridiem apparuit febrilis accessio cum summo frigore, cui calor et sudor sunt subsequuti. Paroxysmus fuit intensior quam heri; ideoque ad vespertas praescripta fuit denuo china bicolor, uti in die praecedenti, et per noctem sumenda.

Die 111. curationes et 11.^a mensis pulsus persentiebantur tardi et irritati, lingua erat albida, semel alvus fuit mota. Nullum inde medicamen

praescripsimus. Ad horam vero secundam post meridiem febris denuo in scenam prodiit cum frigore, calore, atque sudore.

Die iv. curationis et 12.^a mensis lingua adhuc albo velamento erat oblecta, et pulsus observabantur irritati. Eruptio peticularis existebat validior. Simplex decoctum hordei propinari jussimus. Post meridiem ad horam consuetam aegra nostra febriliter laboravit intensiori, et enunciatis symptomatibus stipata.

Die v. curationis et 13.^a mensis pulsus meliorem offerebant conditionem et peticulae evanescere incipiebant. Magis magisque comprobata nostra sententia de morbi essentiali conditione ex nullo chinae effectu, diaphoresim tantummodo ciere curavimus ope vini antimoniatum Huxhamii in infuso florum sambuci propinati ad drachmam. Post prandium materias ingestas evomit, at solito more apparuit febris; ad vespertas repetita hinc fuit praescriptio matutina cum decocto hordei pro potu.

Die vi. curationis et 14.^a mensis pulsus erant aliquantisper tardi, lingua paullulum foedata, et febris levissima in scenam prodiit hora consueta: in regimine diaphoretico prosequuti sumus.

Die vii. curationis et 15.^a mensis pulsus erant leviter irritati, et bis alvus fuit aperta cum urinis copiosis. Febris fuit fere insensibilis, et peticularum vestigium non amplius observabatur. Praescripsimus tincturam ex rheo cum vino antimoniatum Huxhamii et syrupo cicorhei cum rheo. Tandem postero mane repetita hujusmodi potione, nullus habebatur paroxismus febrilis; et in convalescentiam ingressa aegrotans nostra, die 20. mensis novembris e Clinico Instituto egrediebatur perfecte sanata.

HISTORIA VI. (1)

Febris quartana.

Adolescens quidam, nomine Antonius Franceschi, conditione faber-lignarius, temperamento stenico-incitabili praeditus, semperque sanus, incidit in febrim quartanam x1. calendas novembris, postquam et immodicis laboribus, et coeli vicissitudinibus sese aliquatenus exposuisset. Febris hujusmodi suos explere solebat circuitus magno ac per longum producto frigore. Inter initia morbi nihil observabatur, quam febris legitima, ut dicunt, simplex, nullisque vitiis implicata. Verum paullo post tempore per intimum consensum, quem teneant stomachus, hepar aliaque inclusa viscera cum systemate nervoso vitae organicae licato, coepit hebetari sensimque functio horum viscerum sic ut potestentim simul cum febris legitima sese conjungere et gastricus, et congestio sanguinis in systemate venae portarum collecta. Quamobrem cum aeger idibus novembris se nostris offenderit oculis, morbo revera complicato laborabat; namque colluvies gastricas atque congestionem in systemate venae portarum observavimus, et sensus ponderis atque doloris ad regionem hepatis, oris amaritiam, et dolorem capitis, et alvum pluribus ab hinc diebus strictam. Alia vero ex parte et forma febris, ejusque causae tum praedisponentes tum occasionales, cujusmodi sunt, et anni tempestas, coeli vicissitudines, quibus aeger sese subiecit, extra omnem dubitationem ponebant, febrim haberi indole certe legitima. Quare statim nobis persuasum fuit complicationem gastricam in primis tollere una cum congestione sanguinea abdominali.

Hinc ut hisce judicationibus satisfaccremus, unciam unam tincturae purgantis rhabarbaratae

(1) Medicus Assistens Joannes Barci.

praescripsimus. Et re quidem vera simul ac coluvies gastricae ejiciuntur, secretio pariter copiosa efficitur, maiorque fit in intestinalibus caveis indeque pars sanguinis accumulati subducitur.

Huiusmodi potione propinata, aeger nonnihil habuit levaminis, et quarta subsequente die febriim passus est, quae tum vi, tum accessus longitudine minor fuit, multoque magis remissa. Interea altero die (tertio curationis) sine remedijs remansit aegrotans, posteaque die (qui erat secundus intermittentiae, et quartus curationis) sumpsit *chinam bicolorem* ad unciam semis in sex partes divisam. Nihilominus die subsequente paroxismus apparuit, etsi mitissimus. At non satis fuit perspicuum, an id tribui deberetur paucae dosi medicaminis, namque adsunt nonnulli, qui asscrunt, quartanam maiorem chinæ copiam requirere, an potius perspirationi imminutae, quatenus aeger per hanc diem e lectulo surrexit primâ vice, seque aeri frigido exposuit.

Sub tali rerum ambiguitate, nihil subsequenti die praescriptum fuit, et tantummodo imperata est cubatio assidua. Altero veniente die (septimo curationis) *china bicolor* denuo praescripta fuit ad unciam semis in sex partes divisa. Aeger, sumpta china, ne minimum quidem febriim passus est; namque neque frigus, neque calor, nullumque aliud symptoma febrile potis fuit observari. Tali modo ad sanitatem fuit et iste restitutus.

Fine del libro

lem vera simul ac col.
secretio pariter copu-
in intestinalibus crevi-
mulati subducitur.
pinata, aeger nonnulli
rta subsequente die le-
tum vi, tum accessu
multi que magis remis-
tertio curationis) sin-
us, posteaque die (qu-
tine, et quartus curati-
colorem ad unciam se-
i. Nihilominus die sub-
aruit, etsi mitissimu-
um, an id tribui de-
minis, namque adieci
quartanam maiorem di-
ni potius perspiravit
r per hanc diem et le-
seque aeri frigido a-

ilite, nihil subsequen-
tantummodo impera-
o veniente die (septimo)
denuo praescripta fuit
partes divisa. Aeger
in quidem febrem po-
frigus, neque calor.
a febrile potius fuit ob-
ntatem fuit et iste re-

praescripsimus. Et re quidem vera simul ac collyries gastricae ejiciuntur, secretio pariter copiosa efficitur, maiorque fit in intestinalibus caveis indeque pars sanguinis accumulati subducitur.

Huiusmodi potione propinata, aeger nonnihil habuit levaminis, et quarta subsequente die febrim passus est, quae tum vi, tum accessus longitudinaline minor fuit, multaeque magis remissa. Interea altero die (tertio curationis) sine remedijs remansit aegrotans, posteaque die (qui erat secundus intermittentiae, et quartus curationis) sumpsit *chinam bicolorem* ad unciam semis in sex partes divisam. Nihilominus die subsequente paroxismus apparuit, etsi mitissimus. At non satis fuit perspicuum, an id tribui deberetur paucae dosi medicaminis, namque adsunt nonnulli, qui asserunt, quartanam maiorem chinae copiam requirere, an potius perspirationi imminutae, quatenus aeger per hanc diem e lectulo surrexit prima vice, seque aeri frigido exposuit.

Sub tali rerum ambiguitate, nihil subsequenti die praescriptum fuit, et tantummodo imperata est cubatio assidua. Altero veniente die (septimo curationis) *china bicolor* denuo praescripta fuit ad unciam semis in sex partes divisa. Aeger, sumpta china, ne minimum quidem febrim passus est; namque neque frigus, neque calor, nullumque aliud symptomata febrile potius fuit observari. Tali modo ad sanitatem fuit et iste restitutus.

Fine del libro